

Discorso filosofico e realismo politico:

L'Occidente globale

Un'eredità del XX secolo

Saggio scritto dal dott. Stefan Högl

L'appello di un filosofo

Traduzione non verificata generata dal software

Edizione della prima parte del quarto secolo

INDICE

Filosofia, Storia, Politica: Realismo politico e Occidente globale	5
L'Occidente globale: filosofia e visione della sovranità universale	7
Gli assiomi dell'Occidente	18
Epilogo: Tre massime per il prossimo quarto di secolo	19

Qualunque cosa la storia possa dire di me quando non ci sarò più, spero che ricordi che ho fatto appello alle vostre migliori speranze, non alle vostre peggiori paure, alla vostra fiducia piuttosto che ai vostri dubbi. Il mio sogno è che percorriate la strada che vi attende con la fiaccola della libertà a guidare i vostri passi e il braccio dell'opportunità a sostenervi lungo il cammino.

Ronald Reagan (1911-2004)¹

Amicis libertatis dedicatum

¹ *Da un discorso tenuto alla Convention Nazionale Repubblicana il 17 agosto 1992. Ronald Reagan è stato il quarantesimo presidente degli Stati Uniti e ha avviato un processo di distensione di ampia portata con l'allora leader dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbachev.*

I cinici trattano i valori come equivalenti e strumentali. Gli statisti basano le decisioni pratiche sulle convinzioni morali. ... Per me, una definizione sensata di realpolitik è dire che esistono circostanze oggettive senza le quali la politica estera non può essere condotta. Cercare di affrontare il destino delle nazioni senza guardare alle circostanze con cui devono confrontarsi è evasione dalla realtà.¹

Henry A. Kissinger (1923-2023)

Filosofia – Storia – Politica: Realismo politico e Occidente globale

Raramente alla fine di un'epoca storica la filosofia, la politica e la storia mondiale sono state così drammaticamente intrecciate come nel XX secolo, le cui conseguenze viviamo ancora oggi. Anche a un quarto di secolo dalla sua fine calendariale, la sua eredità è a malapena percepita, motivo per cui i numerosi conflitti politici non mostrano alcun segno di attenuarsi. Ciò è particolarmente evidente sulla scena politica mondiale, dove si sono formate numerose tensioni e fronti. La complessità della situazione lascia ora molti contemporanei disorientati, e l'ex speranza di un futuro migliore ha da tempo lasciato il posto a un sentimento di rassegnazione.

Nelle relazioni internazionali, in particolare, abbiamo bisogno di politici che non siano guidati da ambizioni dioneste, ma che esercitino il loro mandato con responsabilità personale e la necessaria lungimiranza, in altre parole, che comprendano *la realpolitik*. Se, come ha affermato Henry Kissinger, considerato un politico *realpolitico* per eccellenza, nella citazione sopra riportata, ciò significa tenere conto delle condizioni oggettive, allora abbiamo bisogno di un timoniere che sia guidato dalle circostanze del momento, cioè dalla realtà.

Infatti, chiunque voglia guidare una nave attraverso acque pericolose deve sempre tenere d'occhio le altre navi, il proprio potenziale e le capacità dei potenziali nemici. Il timoniere presterà attenzione a tutto ciò che potrebbe diventare rilevante. Per lui, ciò che conta sono i fatti, le circostanze effettive: la prospettiva realistica.

¹ Da un'intervista alla rivista DER SPIEGEL (28/2009), del 5 luglio 2009.

La sua mente idealista, tuttavia, osa guardare oltre l'orizzonte dell'oceano – due anime battono nel suo petto². Anche in mari tempestosi, cerca isole di speranza e fiducia. Al chiaro di luna, il capitano canticchia canzoni di pace e amicizia, inni di fratellanza globale che gli toccano il cuore. Ma le tempeste del mare agitato soffocano le delicate melodie. Gli ideali sono come uno sguardo al cielo notturno stellato: chi sa se tutti vi troveranno mai lo stesso messaggio?

Nell'antagonismo tra fatti e visioni, è emersa una terza dimensione tra i fronti che i timonieri esperti devono tenere a mente: le condizioni nelle profondità delle acque – i vortici e le correnti che non sono facilmente visibili ma sono innegabilmente presenti. Queste sono manifestazioni dell'acqua, delle sue proprietà elementari, ora su larga scala. Su fiumi, laghi e mari, il suo comportamento fa parte della realtà e quindi influenza la navigazione.

Guardare nelle profondità significa in realtà guardare alla natura umana, alla condizione umana – *conditio humana*. Come si potrebbe cercare di comprendere l'essenza della politica ignorando gli esseri umani come suoi fondamenti? Certamente, le domande esistenziali si riferiscono inizialmente al regno filosofico-teologico, spesso con un significato individuale. In definitiva, però, la natura umana è intessuta in una visione del mondo più ampia con un significato di vasta portata. Ma cosa succederebbe se da questa profondità della realtà si potessero discernere delle correnti che formano una costante fissa – e sono quindi reali?

Una teoria idealistica ricorrerà al discorso filosofico semplicemente per non perdere il proprio equilibrio, dato che dovrebbe sempre tenere presente l'ottimale. Il realismo politico, invece, dovrà concentrarsi ancora di più sulla condizione umana: non tanto per discutere analiticamente questioni esistenziali fondamentali, quanto piuttosto per essere in grado di calcolarne le conseguenze pratiche. Solo quando si tengono conto di tutte le dimensioni della realtà si può parlare di *vera realpolitik*.

Questo lavoro è dedicato a questa visione globale. Il *Global West* è legato in modo speciale alla storia del XX secolo, anche se le sue radici affondano nel lontano passato. Le sue fondamenta sono strettamente legate alla condizione umana, e le sue conseguenze politiche, soprattutto geopolitiche, indicano la strada verso un'era che non è ancora possibile prevedere. L'analisi concettuale e sostanziale arriva agli assiomi fondamentali dell'Occidente ed elenca le massime che la *vera* realpolitik dovrà tenere a mente in futuro.

² Kissinger: «Non c'è realismo senza un elemento di idealismo».

L'Occidente globale **Filosofia e visione della sovranità universale**

Confronto e retorica

Un nuovo termine è entrato nella sfera politica: *l'Occidente Globale*. Esso è preceduto da due concetti che sono diventati popolari solo nell'ultimo decennio del XX secolo: la *globalizzazione*, emersa come descrizione della crescente interconnessione e interdipendenza globale, e il *Sud del Mondo*, un termine più amichevole per indicare i paesi in via di sviluppo.³

Si è iniziato a parlare *dell'Occidente Globale* solo gradualmente dopo l'inizio del millennio e ora questo termine è entrato nel linguaggio politico, e in particolare in quello geopolitico. Di solito si riferisce a tutti quegli Stati che un tempo erano classificati come parte del *mondo occidentale* o *dell'Occidente*, in un'epoca in cui il conflitto Est-Ovest dominava la seconda metà del XX secolo. Sul versante occidentale c'erano le democrazie liberali, paesi industrializzati con governi costituzionali guidati dagli Stati Uniti, ai quali si opponevano a est gli alleati dell'Unione Sovietica. Quando la divisione dell'Europa giunse al termine, si iniziò presto a parlare di globalizzazione, e non solo in relazione al commercio mondiale. Il mondo sembrava essere diventato un villaggio globale in cui i problemi del pianeta potevano ora essere risolti meglio. Nel quadro di organizzazioni come l'ONU, l'obiettivo finale era quello di stabilire una «politica interna globale»⁴. Così, gli anni '90 sono diventati un decennio di relativa distensione.

Ora, a distanza di decenni, quando si parla di Occidente globale, si tratta solitamente di un attacco retorico da parte di Stati autoritari⁵ e totalitari. Questi cercano di dipingere l'immagine di un'alleanza potente e attiva a livello globale che rappresenta una minaccia per tutti gli altri Stati. A opporsi a loro ci sono i paesi del Sud del mondo, un gruppo vagamente definito di paesi che hanno ambizioni diverse ma che in ogni caso non sono considerati parte dell'Occidente globale, bensì sue vittime. In caso di dubbio, gli Stati autoritari si annoverano tra i paesi del Sud del mondo o almeno dichiarano la loro solidarietà con essi.

Questa presunta opposizione globale ricorda il conflitto Nord-Sud, che nel XX secolo è stato utilizzato per descrivere il rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Oltre a descrivere la disuguaglianza, l'attenzione era sempre

³ Sebbene entrambi i termini possano essere fatti risalire agli anni '50 e '60, sono stati utilizzati solo occasionalmente fino agli anni '80. Lo stesso vale per il termine "Nord del mondo".

⁴ Sebbene il termine sia stato usato per la prima volta nel 1963 dal fisico e filosofo Carl Friedrich von Weizsäcker, ha guadagnato popolarità solo con la rivoluzione democratica in Europa.

⁵ Da un punto di vista critico, questo termine è un eufemismo che evoca associazioni con un'educazione autoritaria, ma che può comunque essere caratterizzato da un certo affetto e rispetto per i bambini. Il termine «autoritario» per le dittature che calpestanto la dignità e i diritti dell'individuo è dovuto a una diffusa *correttezza politica*, che è evidente in termini di contenuto.

rivolta alla responsabilità di tali condizioni, spesso attribuita ai paesi industrializzati.

Se oggi si trattasse solo di una questione di distribuzione della ricchezza globale, sarebbe più appropriato parlare di "Nord globale", anche se questo termine sarebbe adatto solo in misura limitata. Tuttavia, non esiste nell'uso comune, né esiste un "Est globale", che potrebbe fungere da termine collettivo per gli Stati di orientamento socialista o comunista. In realtà, non si tratta né solo di ricchezza né di reliquie ideologiche dell'era della Guerra Fredda. In definitiva, il "Sud del mondo" è un termine improprio che vuole fungere da antitesi all'Occidente retoricamente demonizzato ed è quindi il più vago e ambiguo possibile: si riferisce all'asse degli Stati autoritari che, sebbene per nulla omogenei nella composizione, difendono la loro diversità dall'Occidente e spesso cercano di presentarsi come l'alternativa migliore.⁶

Geografia e storia

Lontano dall'odierna politicizzazione dell'Occidente, la sua origine concettuale risiede principalmente nella cartografia eurocentrica, che ha anche plasmato il discorso sull'Occidente e sull'Oriente. L'Oriente – la terra del sole nascente – è contrapposto all'Occidente, dove il sole tramonta di nuovo⁷. Se l'Occidente finisce nell'Oceano Atlantico o – dopo la scoperta del Nuovo Mondo – negli Stati Uniti può essere una questione di opinione, così come può esserlo se l'Oriente si trovi nella penisola arabica o nel lontano Giappone. In definitiva, ogni punto della terra ha i propri punti di riferimento individuali e quindi relativi, per cui parlare di Occidente in questo contesto ha connotazioni storiche.

Nel corso della storia recente, quello che un tempo era un contrasto geografico è diventato un'opposizione ideologica che ha ormai assunto un significato geopolitico. Tuttavia, le cause e le tendenze sono così diverse e contraddittorie che l'antagonismo originario è entrato da tempo in una fase che trascende regioni o religioni specifiche.

Anche il contrasto spesso citato tra le religioni dell'Occidente e quelle dell'Oriente è molto più sfumato se esaminato nel dettaglio.⁸

Anche la distinzione tra un Occidente scientifico e un Oriente non progressista è altrettanto limitata. A seconda della regione e della cerchia culturale, questo

⁶ Anche i termini politici centrali sono oggetto di competizione. Ad esempio, il governo cinese ha risposto al "*Vertice per la democrazia*" aperto dal presidente degli Stati Uniti Biden nel 2021 con un documento intitolato "*Democracy That Works*" (Una democrazia che funziona).

⁷ L'antico greco *ἠσπερος* / *hesperos* (sera) e il latino *vesper* (sera) derivano dalla radice indoeuropea *wes- (sera/notte).

⁸ Certamente, l'Occidente cristiano-monoteista può essere contrapposto in termini generali all'Oriente prevalentemente indu e buddista – per un certo periodo storico e entro limiti geografici. Tuttavia, si devono ignorare le controtendenze, sia le correnti monoteistiche nell'antico Egitto, in Persia e nelle religioni dell'Oriente, sia le correnti panteistiche nel mondo occidentale, ad esempio.

contrasto era ed è effettivamente osservabile, spesso con notevole nitidezza. Tuttavia, ciò vale anche per altri continenti e società. Storicamente, varie invenzioni hanno avuto origine in Oriente, e gli scritti filosofici hanno raggiunto l'Europa attraverso la Spagna conquistata dagli arabi, che dal XVI secolo in poi ha assunto un ruolo di primo piano nelle scienze emergenti.

In questo contesto, il sociologo tedesco Max Weber ha distinto tra i sistemi economici dell'Oriente e dell'Occidente, attribuendo a quest'ultimo un alto grado di razionalizzazione. Al posto delle relazioni personali, l'attività di mercato era dettata da sobri calcoli di prezzo – aumentando così l'efficienza della produzione. Nel XX secolo, il successo delle nazioni industrializzate occidentali ha suscitato l'interesse di molti paesi che volevano anch'essi modernizzarsi in questa direzione, ovvero sviluppare il proprio potenziale⁹. D'altra parte, il fascino per le culture apparentemente lontane dell'Oriente (e oltre) ha una lunga tradizione in Europa.

Nonostante tutte le tendenze e gli sviluppi contrastanti, una cosa rimane chiara: non sono le diverse tradizioni religiose, le architetture, le lingue o i costumi a costituire il nucleo del confronto odierno. Essi possono accompagnare e illustrare alcuni dei contrasti, ma le radici sono molto più profonde e si sono da tempo distaccate dalla geografia. Si tratta delle questioni esistenziali dell'umanità e delle risposte fornite dalla filosofia.

Filosofia e politica

Quando oggi individuiamo la culla della filosofia nell'antica Grecia, lo facciamo sapendo che varie idee e concetti sono sorti in molte culture, sono stati forse discussi, ma potrebbero non essere mai stati messi per iscritto. Questi sviluppi diventano storicamente tangibili solo quando i percorsi del pensiero non finiscono senza lasciare traccia, ma trovano la loro strada nella società e vengono tramandati.¹⁰ A questo proposito, i filosofi greci hanno compiuto una svolta storica. Il modo in cui hanno riflettuto sui legami tra il mondo e la posizione dell'umanità ha assicurato loro un posto nei libri di storia per sempre. È qui che le scienze naturali e le discipline umanistiche trovano il loro punto di partenza storico, è qui che si trova il fondamento filosofico del «*Global West*», ed è qui che si trova anche l'origine del suo nome.

⁹ A questo proposito, il termine "paese in via di sviluppo" porta inizialmente con sé una speranza per il futuro; l'obiettivo dello sviluppo si riferisce naturalmente a obiettivi economici e politico-filosofici.

¹⁰ Tradizioni di concetti filosofici si possono trovare – indipendentemente l'una dall'altra – in molte civiltà avanzate. Anche il filosofo Karl Jaspers definì il periodo compreso tra l'800 e il 200 a.C. circa come «Età assiale», poiché i fondamenti filosofici centrali «sorsero quasi simultaneamente in Cina, in India e in Occidente durante questi pochi secoli, senza che essi fossero a conoscenza l'uno dell'altro». (*L'origine e la meta della storia*, 1949, 20).

La filosofia greca fiorì quando gli scambi culturali nella regione mediterranea, uniti a un vivace commercio di merci, favorirono un clima in cui era possibile un libero dibattito sulle questioni esistenziali. Le leggende tramandate da Omero appartenevano ormai a un lontano passato, e pensatori coraggiosi erano alla ricerca di nuove risposte a vecchie domande.

Il primo passo su questo nuovo percorso è la spiegazione della natura e dei suoi processi. Emergono le prime teorie sulle sostanze e sugli elementi primordiali, ma non possono essere verificate a causa della mancanza di attrezzature tecniche. Alla fine, tuttavia, rimane qualcosa di più della semplice speculazione: le possibilità fondamentali – atomi, elementi, principi primordiali – vengono già formulate in quest'epoca, due millenni e mezzo prima della fisica moderna.

Il secondo pilastro della filosofia greca riguarda la natura dell'uomo, che lo riguarda sia come individuo che nel suo ruolo nella società. Affronta questioni fondamentali relative alla conoscenza, al modo giusto di vivere e alla convivenza nella comunità. Nel senso più ampio, quindi, sono le questioni di politica¹¹ ed etica a determinare il discorso. Anche qui vengono sviluppati modelli che costituiscono la base delle teorie moderne odierne. Nel complesso, la filosofia greca fornisce così il fondamento intellettuale centrale della cultura *occidentale*.¹²

Un altro nuovo inizio ha inaugurato l'Età delle Scoperte. Alla fine del Medioevo, l'incremento del commercio – come un tempo nell'antica Grecia – era legato al fiorire delle città, la cui ricchezza consentiva alla scienza e alla cultura di prosperare. In tutta Europa furono fondate università.

Con l'emergere delle scienze naturali, divenne sempre più possibile decifrare le leggi della natura, esplorare regioni sconosciute e trovare nuove rotte in tutto il mondo. L'avvio della ricerca permise ben presto progressi senza precedenti in tutti i settori della tecnologia, della medicina e della produzione di beni di uso quotidiano – uno sviluppo che continua ancora oggi. Il progresso scientifico e i suoi frutti hanno plasmato la vita delle persone da allora e sono diventati un tratto distintivo dello stile di vita *occidentale*.

Tuttavia, la ricerca e la scienza sono un fenomeno universale. Sebbene abbiano fatto la loro irruzione nella cultura europea-occidentale, è prevedibile che l'approccio scientifico al mondo, in teoria e in pratica, diventerà un giorno una cosa ovvia in tutto il mondo.

Tuttavia, il progresso scientifico e i suoi frutti sono solo una parte dell'«identità occidentale». È costitutivo dell'*Occidente* la concezione dell'essere umano come

¹¹ *La politica* è qui intesa in senso lato secondo Aristotele, che descriveva gli esseri umani come *zoon politikon* (esseri sociali).

¹² A ciò si aggiungono i principi del diritto romano e, in Europa, l'influenza della religione giudaico-cristiana. Questi tre fattori sono considerati i pilastri costitutivi dell'Europa. La fine dell'antichità greco-romana è spesso associata alla chiusura dell'Accademia di Platone ad Atene nel 529, mentre nello stesso periodo veniva fondato il primo monastero benedettino a Montecassino – una pietra miliare per il Medioevo europeo di impronta cristiana.

attore individuale che gode di diritti inviolabili alla libertà nella sfera privata e del diritto di partecipare al processo decisionale politico e sociale. Mentre i poteri dello Stato derivano essenzialmente dalla volontà del sovrano – il popolo – la sovranità personale dell'individuo deriva dalla dignità umana inviolabile.

Dalle prime riflessioni sulla natura umana, passando per la filosofia greca e l'Età dei Lumi, fino alla concezione "occidentale" odierna, è stato un lungo percorso di e e costellato di numerose contraddizioni e battute d'arresto. Eppure, in ultima analisi, è proprio questa immagine dell'umanità a costituire la base di una società orientata alla libertà e democratica. In una società di questo tipo, è compito dello Stato garantire le libertà individuali di ogni persona e assicurare l'origine democratica di tutta la politica attraverso procedure adeguate. Poiché nella pratica sono necessarie leggi e regolamenti, così come tribunali e autorità, uno Stato "occidentale" può esistere solo come Stato costituzionale, non come comunità informale e non vincolante. Gli individui devono poter contare sulla tutela della loro dignità e dei loro diritti in ogni momento.

Sovranità e sovranità: la giustificazione ultima

L'Occidente si basa sulla concezione della dignità umana e della sovranità personale e politica come concetto filosofico, ma anche come paradigma politico, persino geopolitico¹³. La concezione dell'umanità – e la sua giustificazione ultima – determina quale ordine politico, sociale, economico e culturale sia appropriato alla natura umana. Possiamo essere certi che questo ordine prevarrà nel tempo, così come possiamo essere certi che prevarrà una visione del mondo scientifica che corrisponda alla natura del nostro universo.

L'obiezione più diffusa proviene dal campo delle scienze naturali e può essere riassunta come segue: poiché tutti i processi nell'universo avvengono secondo leggi fisiche, ciò vale anche per tutti i corpi, gli esseri viventi e gli esseri umani. Dal battito cardiaco ai processi più sottili del cervello, tutto è di natura puramente fisica e fa parte di una lunga e complessa catena di causa ed effetto, simile a un meccanismo a orologeria, solo che nel campo della biologia. Gli esseri umani non hanno né un'anima sottile né un libero arbitrio al di là delle leggi della natura, e non è possibile accertare alcun tipo di dignità. Ciò che non è accessibile alla ricerca scientifica non è reale.¹⁴

¹³ Il concetto di paradigma come quadro globale di interpretazione e comprensione sembra particolarmente giustificato in questo caso perché, oltre al livello scientifico-teorico (da cui originariamente deriva – cfr. Thomas Kuhn, 1962), tocca anche fondamenti esistenziali, pratici e (geo)politici.

¹⁴ David Lewis: (1983, 361): «*Il mondo è come dice la fisica che sia, e non c'è altro da dire*». Questa posizione va sotto diversi nomi, come materialismo, positivismo o empirismo, ma essenzialmente parte sempre dagli stessi presupposti.

Sebbene questa visione del mondo "naturalistica" abbia guadagnato sempre più seguaci con i crescenti successi della scienza, presenta un difetto fondamentale. Anche se dà ripetutamente l'impressione di essere una tesi fisica, la conclusione di molti anni di ricerca, per così dire, è vero il contrario. La questione della portata di una visione del mondo fisica non è più una questione fisica, ma filosofica, e quindi si colloca su un livello completamente diverso.

Nella discussione filosofica, che qui può essere solo accennata¹⁵, sorgono notevoli problemi quando si tenta di ridurre il libero arbitrio e la coscienza umana a processi neurali o di tradurre le questioni etiche in semplici stati psicologici. Tuttavia, una visione naturalistica dell'umanità deve rifiutare le questioni morali ed estetiche come concetti vuoti e privi di significato¹⁶, e la ricerca umana della giustizia e del senso come complesse allucinazioni e proiezioni di un cervello, che a sua volta è un apparato estremamente complesso¹⁷, determinato in ultima analisi da causalità biochimiche, che controlla l'organismo. L'immagine che gli esseri umani hanno di sé come esseri autonomi presuppone quindi necessariamente che, oltre ai processi fisici, esista una realtà trascendente che fornisca un fondamento allo spirito, alla dignità e alla libertà umani. Per inciso, ciò vale anche per la costituzione fisica del mondo, le cui cause non possono essere a loro volta fisiche. In definitiva, l'origine del mondo fisico non è una teoria fisica, ma una questione filosofica fondamentale.

In sintesi, si può affermare che le grandi questioni esistenziali dell'umanità, così come formulate da Kant nell'¹⁸, trascendono l'ambito interpretativo della fisica.

Infine, va notato che il paradigma naturalistico è altamente controintuitivo perché tutti gli esseri umani, anche i suoi seguaci e sostenitori, agiscono nella vita quotidiana come se prendessero decisioni etiche o facessero scienza di loro spontanea volontà ed estraessero segreti dal mondo. Più i discorsi diventano complessi, più sembra assurdo che i soli programmi neurologici abbiano determinato il corso e le interazioni del discorso.

Senza voler discutere in questa sede di specifici concetti filosofici o religiosi, si può tuttavia affermare che la determinazione della dignità umana (e dei diritti e doveri che ne derivano) richiede una comprensione trascendente del mondo che lasci spazio anche a ulteriori domande esistenziali. La "visione occidentale

¹⁵ Alcune riflessioni aggiuntive si trovano in un prologo separato a questo saggio.

¹⁶ «Laddove la ragione positivista domina il campo escludendo tutto il resto... allora le fonti classiche di conoscenza per l'etica e il diritto vengono escluse» – Benedetto XVI nel suo discorso al Bundestag tedesco il 22 settembre 2011.

¹⁷ Anche una possibile coincidenza non cambierebbe radicalmente la sequenza quasi programmata delle funzioni cerebrali, ma la "allenterebbe" semplicemente con alcune imprevedibilità.

¹⁸ «Il campo della filosofia [...] può essere ridotto alle seguenti domande: 1) Che cosa posso sapere? 2) Che cosa devo fare? 3) Che cosa posso sperare? 4) Che cos'è l'uomo?» (*Critica della Ragione Pura*, B833, 1787) – Nel 1897/98, il pittore francese Paul Gauguin intitolò un dipinto con domande fondamentali simili: "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?"

dell'umanità" – ma non solo questa¹⁹ – presuppone necessariamente questa visione dell'umanità e quindi della realtà nel suo insieme.

In definitiva, non si tratta di una scelta arbitraria nel senso di una libera selezione tra diverse opzioni disponibili. Infatti, c'è solo una realtà disponibile, e essa va oltre il controllo umano. Qualunque sia la sua natura – e per quanto acceso possa essere il dibattito al riguardo – si può affermare con certezza che non c'è altra opzione se non quella di accettare la realtà così com'è: la realtà è la validità ultima, sta al di sopra di ogni altra cosa: prevale la sovranità dell'assoluto.

Molteplici sconvolgimenti: tra evoluzione e rivoluzione

A prima vista, il concetto di Occidente sopra delineato sembra essere un modello di società vagamente costruito che ha origine più dal regno delle utopie politiche e religiose che dalla realtà. Il nucleo della critica è quindi: se il concetto delineato di esseri umani dotati di dignità, diritti e sovranità è *davvero – nella realtà* – coerente con la loro natura, e se l'ordine sociale libero che ne deriva è quindi il concetto appropriato, perché non ha prevalso da solo nel corso della storia, ma invece lotta così spesso per la sopravvivenza?

A prima vista, questa obiezione sembra giustificata; anzi, appare ovvia se si osservano la storia e l'attualità. Mentre il percorso della scienza è stato relativamente lineare, influenzato solo sporadicamente dalla religione e dalla politica, la ricerca di una forma di società praticabile sembra mutevole e a volte disorientata. Perché il percorso è così accidentato?

La risposta risiede in varie lacune, battute d'arresto, persistenze e controtendenze, che possono essere sintetizzate in senso lato come disruzioni. Queste hanno varie dimensioni spazio-temporali, sociali e culturali e possono rafforzarsi a vicenda.

- Interruzioni temporanee: sebbene le origini di uno Stato costituzionale liberale siano rintracciabili in tutte le culture, lo sviluppo di tale Stato, nonostante i primi tentativi, ad esempio nell'antica Grecia, è un fenomeno relativamente moderno che non godeva di ampio sostegno tra la popolazione. Fu solo nel XIX e XX secolo, quando i cittadini scoprirono la propria autonomia e sovranità, che l'idea dei diritti umani e della democrazia prese piede – con i ben noti ostacoli e battute d'arresto.

¹⁹ Anche le ideologie e le scienze che parlano di conoscenza attiva di cose nuove, di solidarietà o valori, di etica ed estetica, rimandano a riferimenti trascendenti. Per loro, così come per molti rappresentanti dello stile di vita occidentale, questa connessione è per lo più sconosciuta o sembra irrilevante. Infatti, altrimenti l'individuo si perderebbe in una catena di eventi predeterminata e il presunto spirito andrebbe alla deriva in un fluido permanente di illusioni psicologiche. Ciò ridurrebbe le affermazioni della scienza all'assurdità e degraderebbe gli esseri umani a ridicole marionette.

- Interruzioni spaziali: mentre i valori occidentali sono riusciti ad affermarsi in una parte del mondo, i sistemi tradizionali hanno mantenuto il loro status altrove. Ciò può essere dovuto a una mancanza di consapevolezza della propria sovranità, per cui si può parlare di una mancanza di illuminazione riguardo alla propria maturità. Allo stesso tempo, questo sviluppo naturale viene rallentato da forze politiche o religiose.
- Disordini cronologici: sebbene la consapevolezza della propria sovranità sia costitutiva dell'esistenza umana, la storia ha visto ripetutamente l'emergere di movimenti restauratori e reazionari che mettono in discussione in modo e i valori che un tempo erano stati raggiunti con tanta fatica. Anche se i valori occidentali – e la prosperità che li accompagna – hanno sviluppato un fascino globale, lo sviluppo storico non è affatto automatico. La battuta d'arresto più significativa fino ad oggi è stata il periodo del fascismo in Europa, in particolare il nazionalsocialismo in Germania.²⁰
- Sconvolgimenti personali: l'attaccamento alle democrazie liberali può diminuire a vari livelli e trasformarsi nel suo opposto, sia tra i cittadini comuni che tra i leader politici. Anche l'insoddisfazione per gli sviluppi sociali, economici o politici può portare all'abbandono dei pilastri più fondamentali della convivenza umana, sempre accompagnata dal pericolo di una battuta d'arresto sociale generale.
- Sconvolgimenti culturali: uno sguardo alle società che si considerano libere e democratiche mostra che, anche all'interno dei confini nazionali, esistono opinioni divergenti su quali valori fondamentali debbano costituire le basi dello Stato. Non si tratta di singole leggi e orientamenti politici, che devono poi essere decisi nel processo democratico, ma di questioni fondamentali di etica, politica, religione e cultura. Anche tra i vari paesi esistono differenze più o meno significative nella comprensione della democrazia e della libertà.²¹

²⁰ Il sociologo Jürgen Habermas descrive il riassetto democratico iniziato nella Germania del dopoguerra come un «processo economico e politico, e in seguito in una certa misura anche culturale, che [diventerà] irreversibile solo quando la occidentalizzazione culturale avrà permeato la mentalità dell'intera popolazione» (in un'intervista con Barbara Freitag nel luglio 1989).

²¹ Naturalmente, la vera comprensione della dignità personale e della libertà da parte di una società non si riflette negli adulti di mezza età con redditi medi che hanno entrambi i piedi ben piantati per terra. Piuttosto, i valori reali si riflettono nella condizione dei giovani, degli anziani e dei gruppi socialmente svantaggiati, nonché nelle condizioni nelle carceri, nell'esercito e in altre istituzioni e autorità che possono influire sulla sovranità personale.

- Disgregazioni strategiche: difendere il mondo libero da forze espansionistiche e autoritarie e garantire la propria esistenza – basi militari, materie prime, alleati – porta ripetutamente ad alleanze strategiche con Stati la cui costituzione interna contraddice i propri valori. Il dilemma morale è evidente e può portare a una pericolosa indifferenza sia tra i cittadini che tra i politici.²² Ciò può creare un’impressione di uguaglianza e legittimare una coesistenza permanente.

Se si intende la scoperta e la realizzazione dei principi liberali e democratici basati sullo Stato di diritto come uno sviluppo graduale con presupposti diversi da cultura a cultura, allora ci si deve aspettare tali differenze fin dall’inizio. Anche se nel corso della storia si sono verificati ripetuti movimenti rivoluzionari dalle dittature alle democrazie, il processo storico è comunque di natura evolutiva.

Geopolitica e visione

Supponendo che il concetto di umanità sopra delineato, nel quadro di una visione del mondo aperta alla trascendenza, corrisponda effettivamente alla realtà, si può supporre che, nonostante possibili battute d’arresto e nel lungo termine, l’idea di uno Stato liberale e democratico prevarrà nel corso della storia. Questa osservazione poteva già essere fatta nel XX secolo, quando divenne chiaro che la dignità e la libertà individuali non scaturivano semplicemente da un concetto filosofico, ma corrispondevano alla coscienza di molte persone in tutte le parti del mondo.²³ Infatti, negli anni '90 furono avviati numerosi processi democratici e iniziative di pace, portando alcuni ricercatori a prevedere l'emergere di una "politica interna globale"²⁴ che avrebbe gradualmente risolto i conflitti internazionali.

Da una prospettiva geopolitica, tuttavia, l’immagine di una comunità di Stati che ora si muove verso una comunità democratica al proprio ritmo e alle proprie condizioni è stata superata da una realtà contraria. Infatti, accanto agli Stati del “mondo libero”²⁵, esistono e sono esistiti numerosi regimi dittatoriali il cui obiettivo primario è mantenere il potere o attuare un’ideologia politica o religiosa e che si oppongono al mondo occidentale, unendosi se necessario. Forse

²² Il principio strategico «*il nemico del mio nemico è mio amico*», noto da millenni, può essere strategicamente giustificato in situazioni di emergenza esistenziale, ma non può sostituire i fondamenti etici delle decisioni politiche (di potere).

²³ Il filosofo Francis Fukuyama parlò della «fine della storia» già nel 1989, quando in tutto il mondo le persone rivendicavano i propri diritti e la propria sovranità e ciò si rivelò essere una rivendicazione universale.

²⁴ Vedi nota 4.

²⁵ Anche questo termine alternativo è carico di significato storico – fin dai tempi del conflitto Est-Ovest.

sospettano segretamente che prima o poi ci sarà, anzi ci dovrà essere, una via verso la libertà, ma resistono a questa intuizione e alle conseguenze che ne derivano. In definitiva, stanno resistendo a una realtà alla quale è impossibile resistere.

Principi contrapposti: "Due mondi"

Sulla scena politica internazionale²⁶, esiste un conflitto significativo tra Stati autoritari e Stati liberi, che è fondamentale di natura asimmetrica. La causa risiede nelle visioni opposte della convivenza sociale.

Nel mondo democratico, lo Stato esiste per il bene dei suoi cittadini. La sua unica giustificazione è quella di consentire alle persone di vivere con dignità e di scongiurare, per quanto possibile, qualsiasi violazione del loro modo di vita sovrano. In una società libera, lo Stato deve giustificare le proprie azioni e dimostrare che restrizioni più severe sono necessarie e senza alternative. Non è il cittadino che deve giustificare la propria libertà, ma lo Stato che deve giustificare i propri interventi.

Negli Stati autoritari e totalitari, questo principio è invertito: lo Stato e la sua leadership politica sono sovrani, sia per motivi religiosi, politico-ideologici o personali. L'individuo, nella misura in cui si possa ancora parlare di tale cosa, è subordinato a questa ragion di Stato sotto ogni aspetto. Naturalmente, ci sono differenze graduali: le dittature "miti" possono lasciare indisturbate le attività economiche e sociali e perseguire solo la critica politica, mentre i regimi totalitari vogliono controllare arbitrariamente i pensieri delle persone e la loro stessa esistenza. Alla fine, però, l'individuo è impotente di fronte al regime al potere; non può rivendicare né diritti né dignità, la sua libertà d'azione gli viene concessa dall'alto e può essere limitata o revocata in qualsiasi momento. Un rischio esistenziale accompagna l'intera loro vita e deforma la convivenza sociale – e talvolta le personalità individuali – fin nei minimi dettagli. La ragion di Stato – la sopravvivenza del regime – domina e influenza tutti gli ambiti dell'esistenza umana.²⁷

Livello internazionale

Questa priorità degli Stati autoritari si riflette a livello internazionale: tutti gli sforzi sono diretti a garantire l'esistenza e il potere del regime al potere, e tutti gli altri obiettivi politici o ideologici sono subordinati a questo sforzo. Poiché la

²⁶ Il termine metaforico evoca associazioni con un'opera teatrale, ma queste sembrano ciniche nella misura in cui milioni di persone perdono la vita e la dignità e molti miliardi ne sono colpiti politicamente, socialmente ed economicamente. La distruzione delle risorse sta avvenendo su scala globale e alla fine lascia il segno praticamente su tutti gli abitanti del pianeta.

²⁷ In realtà, questi termini si riferiscono a campi di lavoro e di sterminio, centri di tortura, oppressione e atrocità di proporzioni inimmaginabili: sono gli abissi esistenziali più profondi.

priorità del mantenimento del potere implica già di per sé che i diritti umani e i valori ecologici o culturali siano limitati, ignorati o combattuti internamente, tali valori non hanno alcun significato nemmeno per le relazioni internazionali di una dittatura – se non come propaganda nella lotta contro minacce reali o percepite al regime.

Il pericolo immediato per i sistemi autoritari proviene dai loro pari: poiché non rispettano né la sovranità dei propri cittadini né quella degli altri Stati, non esistono regole vincolanti che regolino le relazioni reciproche: vale il principio della forza – la violenza diretta verso l'esterno è sempre finalizzata a garantire l'esistenza del regime. A livello internazionale prevale la legge della giungla – il potere militare è necessario per sopravvivere. In un clima di sfiducia, le alleanze sono spesso incerte e la propria esistenza è costantemente a rischio.

Un pericolo fondamentale – interno – per i regimi repressivi sono i propri cittadini, che potrebbero opporsi alla loro oppressione e rivendicare i propri diritti individuali e politici. Sebbene gli Stati democratici sostengano in linea di principio i popoli oppressi e ne difendano i diritti a livello internazionale, di solito limitano le loro attività a espressioni di solidarietà e risoluzioni. Un'assistenza attiva, che comporterebbe anche un intervento deciso, è prevedibile solo in casi eccezionali estremi.

Mentre il mondo libero può stringere alleanze per proteggersi dagli attacchi militari delle dittature, le possibilità di venire in aiuto dei popoli oppressi rimangono limitate. Gli Stati democratici generalmente evitano il ricorso alla forza militare o alla pressione politica perché fanno affidamento sulla negoziazione, la comprensione e la buona volontà. Inoltre, c'è sempre il rischio che l'intervento straniero venga accolto con scetticismo dalla popolazione, costringendo i decisori politici a ritirare il proprio sostegno. Ad ogni nuova elezione, esiste la possibilità che l'umore politico cambi e che persino alleanze storiche giungano al termine.

L'apertura al cambiamento e la dipendenza della leadership politica dalla volontà dei cittadini sovrani sono le caratteristiche centrali delle società libere. Allo stesso tempo, questa trasparenza e apertura rappresentano un fianco scoperto per l'asse degli Stati autoritari.

Essi tentano quindi di manipolare l'opinione pubblica e il comportamento di voto attraverso la propaganda politica a tutti i livelli e di mettere alla prova le rispettive società attraverso crisi controllate. I mezzi vanno dalla diffusione deliberata di informazioni false alla creazione di pressioni migratorie alle frontiere esterne, fino alle provocazioni militari e agli attacchi. A ciò si aggiunge una pressione costante sui singoli cittadini e sulle organizzazioni che si oppongono all'asse autoritario, rendendoli bersagli di violenza mediatica o fisica. In definitiva, l'obiettivo è destabilizzare gli Stati democratici attraverso un'ampia gamma di azioni a tutti i livelli, dissuadendoli così dal loro impegno a preservare e promuovere la libertà globale.

Anche tra i politici, la consapevolezza di questi fattori di potere e influenza è piuttosto limitata. La convinzione che gli Stati autoritari aspirino alla coesistenza pacifica e possano evolversi verso la democrazia è più allettante di un'analisi spietata della situazione politica.²⁸ Inoltre, i principi del mondo libero – *l'Occidente globale* – vengono ripetutamente fraintesi e indeboliti.

Gli assiomi dell'Occidente

A differenza delle ideologie secolari e religiose, l'Occidente è caratterizzato da un certo grado di astinenza: manca di paradigmi escatologici, scenari di pianificazione economica e modelli sociali utopici. La promessa di una vita di libertà e dignità sembra praticamente priva di contenuto. In realtà, si tratta di alcuni aspetti e strutture fondamentali²⁹. Anche la libertà dell'Occidente ha una dimensione assiomatica:

1. La sovranità dell'assoluto: il fondamento aperto-trascendente

Questa visione della realtà è una base necessaria per comprendere la natura umana e le attività politiche e scientifiche. Solo su questa base si possono discutere ulteriori aspetti esistenziali, con diversi riferimenti ideologici e religiosi. Il discorso libero e aperto senza vincoli ideologici è un nucleo essenziale dell'Occidente.

2. La sovranità dell'individuo: il diritto di plasmare la propria vita

La natura e la dignità umana si basano su una comprensione trascendente della realtà. Questa visione dell'umanità dà origine ai diritti umani fondamentali che garantiscono agli individui il diritto sovrano di plasmare la propria vita. Questo nucleo esistenziale dell'esistenza umana è fondamentalmente fuori discussione: la sovranità dell'individuo è inviolabile, anche nelle decisioni democratiche.

²⁸ Il riferimento a una presunta "coesistenza pacifica" durante la Guerra Fredda è ingannevole, non solo in considerazione dei conflitti che si sono verificati nello stesso periodo. Sebbene una situazione di stallo nucleare tra le superpotenze rendesse impossibile uno scontro militare diretto, una coesistenza veramente pacifica fu possibile solo dopo i cambiamenti in Unione Sovietica e gli sconvolgimenti nell'Europa dell'Est. Questo tipo di coesistenza forzata può quindi essere solo temporanea, temporanea quanto la coesistenza interna forzata tra un governo dittatoriale e i suoi cittadini oppressi.

²⁹ Ciò non si riferisce alla burocrazia, del tutto concepibile in uno Stato costituzionale libero, con tutti i suoi vantaggi e svantaggi, ma piuttosto alla rinuncia alla "programmazione" ideologica degli esseri umani.

3. Sovranità popolare: la società decide autonomamente delle proprie questioni

Le norme politiche della comunità devono avere un'origine democratica, ovvero devono basarsi su elezioni e referendum. Lo sviluppo della società è fondamentalmente aperto. La sovranità popolare riflette la sovranità dell'individuo a livello statale – entrambe le sovranità sono interdipendenti: proprio come la libertà individuale si dispiega nella partecipazione politica, la democrazia si basa su cittadini politicamente maturi – e quindi anche liberi.

4. Solidarietà attraverso i valori anziché l'organizzazione degli interessi

A differenza degli Stati autoritari, che si sono alleati sulla base di interessi soggettivi che possono essere contraddittori e mutevoli, il fondamento intellettuale dell'Occidente si basa su un concetto trascendente in cui i valori e la dignità non sono negoziabili, ma sono radicati in una realtà oggettiva più profonda e l' e si applica quindi effettivamente. A livello internazionale, questo contrasto filosofico deve portare a una solidarietà tra le nazioni occidentali che non venga mai messa in discussione, anche di fronte alle più forti differenze politiche. Ciò include anche l'unione contro l'espansione autoritaria.

5. Visione geopolitica: l'Occidente universale

Il progetto dell'Occidente Globale è un progetto universale che può giustificare eticamente la coesistenza con gli Stati autoritari solo su base transitoria. Se si accetta la validità della dignità umana universale e dei diritti umani come fondamento di tutte le società, allora ignorarli è un male che deve essere superato. I sistemi autoritari sono *per loro stessa natura* incapaci di un'esistenza sostenibile e quindi hanno solo un'esistenza limitata, motivo per cui l'Occidente Universale è una preoccupazione intrinseca dell'Occidente³⁰ che non può essere separata dalla sua essenza.

A causa della loro mancanza di responsabilità democratica nei confronti del popolo – in ultima analisi a causa della loro contraddizione con il fondamento filosofico della realtà – *i governi autoritari hanno, nella migliore delle ipotesi, una sovranità limitata a causa di questa mancanza di reciprocità.*³¹

³⁰ A differenza della globalizzazione economica e delle tecnologie della comunicazione degli anni '90, ciò a cui assistiamo ora è una globalizzazione della dignità umana nel contesto di una visione del mondo di stampo filosofico. Non si tratta affatto di una cultura uniforme dietro la quale dovrebbe scomparire la diversità etnica dell'umanità.

³¹ In situazioni eccezionali, come il rovesciamento di una dittatura, la legittimità di un governo può temporaneamente sorgere al di fuori dei processi democratici. In ogni caso e in ogni momento, tuttavia, la sovranità dell'individuo deve avere la massima priorità.

La vera realpolitik, ovvero una posizione politica che considera sempre la *condizione umana* come base dell'azione insieme alle condizioni geostrategiche, non deve mai dimenticare queste connessioni. Può quindi prosperare solo sulla base dei fondamenti qui presentati come assiomi dell'Occidente, qualunque sia il nome che verrà loro dato in un lontano futuro.

Epilogo: Tre massime per il prossimo quarto di secolo

Dopo i primi anni pieni di speranza che seguirono la fine del conflitto Est-Ovest, che gettarono almeno una luce provvisoria su praticamente ogni angolo del globo, la situazione internazionale si è oscurata in molte regioni dall'inizio del millennio. A livello internazionale, il conflitto sistemico del secolo scorso è tornato in una forma modificata: un asse di regimi repressivi, associato a una rete di Stati autoritari o indifferenti, si è posto l'obiettivo di creare un contro-movimento al mondo libero e di sostituirlo gradualmente.

Di fronte a questa sfida storica, l'Occidente globale ha a lungo perseguito una strategia difensiva e ignorato il pericolo crescente dell'ondata autoritaria: militarmente, politicamente e in termini di fondamenti filosofici. L'erosione ha due facce: da un lato, stanno emergendo tendenze autoritarie all'interno di diversi Stati e, dall'altro, la cooperazione reciproca – compresa la solidarietà militare – è in grave pericolo.

In questa prova storica, c'è bisogno di un ritorno fondamentale ai fondamenti del movimento liberale, ma ancor più di fiducia nel fatto che una società libera minacciata da un aggressore repressivo non si arrenderà senza combattere. Il potere della libertà affonda le sue radici al di là della manipolazione politica e della repressione militare: la storia ha dimostrato e dimostrerà che alla fine prevarrà e si affermerà. Il concetto di Mondo Libero un giorno scomparirà, ma non perché i sistemi autoritari lo abbiano soffocato, bensì perché la sua necessaria controparte, l'ondata repressiva, si sarà, si spera, ritirata in un futuro non troppo lontano.

Le sfide per i prossimi decenni possono essere riassunte in tre massime fondamentali

1. Un ritorno ai fondamenti filosofici della libertà e della dignità umana e alle loro conseguenze politiche

La correttezza filosofica del XX secolo è stata ora sostituita in molti casi dal disinteresse e dal relativismo. Data la travolgente diversità di opinioni su praticamente ogni aspetto della vita, anche le ordinarie questioni politiche quotidiane sono spesso diventate sfide enormi. Ciò fa sembrare oggi ancora più futile la ricerca dei fondamenti del mondo libero, perché essa tocca aspetti

filosofici o teologici che si possono tollerare, ma di cui certamente non si dovrebbe discutere. Poiché questo scoraggiamento porta inevitabilmente a una mancanza di prospettiva e quindi a una crisi di significato, è da qui che dobbiamo partire. La dignità dell'individuo come punto di partenza di ogni libera esistenza individuale e statale presuppone necessariamente una comprensione trascendente della realtà. Questo fondamento deve – almeno nei suoi aspetti e conseguenze centrali – essere posto al centro dell'azione politica e, in una certa misura, anche nella coscienza delle persone che in ultima analisi da esso traggono la propria esistenza.

2. L'orientamento geostrategico e la sicurezza reciproca del mondo libero come risposta alle incertezze all'interno della sua comunità

Nelle democrazie liberali esiste naturalmente il rischio che un paese si ritiri *politicamente* o *militarmente* dall'alleanza del mondo libero o la metta in discussione. Tali vicissitudini devono essere anticipate e contrastate preventivamente a tutti i livelli.

In quanto sovrano, il popolo può in qualsiasi momento votare per risultati che indeboliscono l'alleanza di valori esistente. Tuttavia, *le singole democrazie stesse* dovrebbero essere protette istituzionalmente contro la propria abolizione. Sarebbe auspicabile una protezione ancora maggiore nel quadro di un'alleanza di Stati.

Il mondo libero, in quanto alleanza di valori, deve a sua volta prepararsi ad affrontare il rischio per la sicurezza che sorgerebbe qualora venisse a mancare uno o più garanti della sicurezza, sia esso centrale o di dimensioni minori. Oltre a una riserva nazionale rilevante dal punto di vista geostrategico, ciò richiede anche un'architettura di sicurezza che sia il più possibile resiliente e immune alle iniziative nazionali isolate, e che sia in grado di scoraggiare, nella misura massima possibile, gli attacchi da parte della rete autoritaria.

3. Impegno coerente e duraturo a favore del mondo libero a livello internazionale, nella consapevolezza di una vittoria storica per la libertà

L'obiettivo della sicurezza reciproca non è solo quello di salvaguardare la sovranità dei singoli Stati nel senso stretto *dell'interesse nazionale*, ma anche di preservare le conquiste storiche del mondo libero – senza battute d'arresto, se possibile – e di realizzare la rivendicazione universale dei diritti umani fondamentali. La difesa dell'Occidente globale è quindi, in ultima analisi, sempre nell'interesse nazionale moralmente giustificato.³²

³² Una politica basata sui diritti umani e sui valori fondamentali non può chiudere gli occhi di fronte alla fame, alle difficoltà e all'oppressione, né può sostenere che i conflitti non siano nell'«interesse nazionale» da risolvere. Come si concretizzino nella pratica le proprie opzioni d'azione è, ovviamente, tutta un'altra questione.

Gli Stati dell'Occidente globale farebbero quindi bene ad ampliare e garantire costantemente l'ordine democratico libero nei propri paesi, in modo da non screditare l'idea di libertà a causa di inadeguatezze.

Esternamente, devono dimostrare in modo chiaro e inequivocabile la loro opposizione al paradigma autoritario. A livello filosofico, l'esistenza delle dittature è un affronto all'assoluto³³. Il loro dominio e le loro conquiste sono relativi, la loro ideologia, nella misura in cui è tangibile, è una *falsa filosofia* il cui destino a lungo termine è predeterminato: finirà nel nulla più completo. Tutta la gloria dei loro potentati un giorno si ridurrà in polvere di fronte alla verità – ad eccezione di quei leader che osano cambiare rotta.

Le massime citate non costituiscono un programma utopico o fondamentalista, né rifiutano la diplomazia, la geostrategia e *la realpolitik*³⁴. Esse invocano innanzitutto un ritorno coerente e non solo timido alla tradizione, e poi una protezione contro le incertezze che sono diventate sempre più evidenti nel XXI secolo. Il fatto che l'obiettivo finale sia l'universalità dei diritti umani – e nient'altro che un mondo libero per tutti o un *Occidente universa e* – non dovrebbe più essere messo in discussione rispetto alle dichiarazioni sui diritti umani degli ultimi trecento anni.³⁵

© The 20th Century Research Project – Philosophy of the Global West

Ulteriori informazioni e contatti:

Il Progetto di Ricerca sul XX Secolo

www.20th-century.net

Filosofia dell'Occidente globale

www.theglobalwest.com



www.steff.international/CONTACT/

- Versione 1 / 2026 -

³³ È difficile trovare un modo più conciso per descrivere l'irrealtà di regimi che si trovano in uno stato di fondamentale disorientamento teorico e pratico.

³⁴ La Realpolitik non è intesa qui come manovra politica opportunistica, ma come uno stile politico globale consapevole delle realtà – comprese quelle trascendenti – e delle loro implicazioni.

³⁵ La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 parla di dignità umana, mentre i suoi precursori americani e francesi parlano di diritti inalienabili, ciascuno dei quali implica un fondamento non positivista.